

Vasta operazione al Nord: avvertita anche l'Interpol

Arresti antiterrorismo a Genova e Torino

Fuggiti su un panfilo due di Vescovio?

I mandati di cattura firmati dai magistrati di Firenze — Presa una donna a un posto di blocco in Piemonte — I due delle UCC (« Comancho » e « Leo ») avrebbero preso il largo da Fiumicino.

« Prima linea »: Turicchia in libertà provvisoria

BOLOGNA — Massimo Turicchia, 29 anni, l'architetto arrestato nel dicembre scorso dopo la scoperta di un covo di « Prima linea » in via Tavoglia a Bologna, è da ieri sera in libertà provvisoria. Il giudice istruttore milanese Guido Galli gli ha concesso la scarcerazione per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

ROMA — Ancora una retata nell'ambiente dell'eversione al Nord. Una nuova ondata di arresti sarebbero stati effettuati ieri pomeriggio a Genova da parte degli uomini del generale Dalla Chiesa nell'ambito delle indagini sul terrorismo. L'operazione, mantenuta nel più stretto riserbo da parte degli inquirenti, avrebbe preso l'avvio da un « pacchetto » di dieci mandati di cattura spiccati dal sostituto procuratore Vigna di Firenze e tutti i riguardanti persone genovesi.

novità il 18 marzo scorso quando furono complessivamente arrestate 18 persone. Come abbiamo detto tutta l'operazione è stata condotta nel più stretto riserbo ed è senz'altro prematuro formulare ipotesi sullo sviluppo che potrà avere. Le due infermiere arrestate sono state subito avviate rispettivamente a Firenze e a Lucca dove oggi stesso saranno interrogate dai magistrati. L'accusa è di falsa testimonianza. Dei due uomini (uno è già da tempo in prigione) si conoscono i nomi: si tratta di Massimo Marconcini, da Palara (Pisa) e di Silvio Davide Postelli. Il Marconcini era già stato messo in cella sotto l'accusa di favoreggiamento nei confronti di Juan Soto Pallares, un cileno arrestato a Roma.

Stretto riserbo viene mantenuto sull'identità della donna che si è rifiutata di dare le proprie generalità dichiarandosi prigioniera politica. Ma in città circolavano ieri i nomi di Silvana Innocenti e di Anna Maria Martini 34 anni. Il secondo risulta estraneo alla cronaca terroristiche, ed è possibile che sia semplicemente quello segnato su di una carta d'identità contraffatta.

Il primo nome invece corrisponde a quello di una ex appartenente al NAP (Nuclei armati proletari), fuggita l'anno scorso dal soggiorno obbligato di Ponza. La Innocenti, 29 anni, era stata arrestata a Torino il 14 settembre 1976 in compagnia di Giuliano Zamboni e Giuseppe Sofia, membri del medesimo gruppo everso. Il Sofia era a sua volta evaso un mese prima dal carcere di Lecce.



ROMA — La figlia dell'industriale Jacorossi mentre esce, con una zia, dalla villa all'Eur

Tentano di evadere a colpi di pistola

I due avevano sequestrato le guardie - Ferito un ostaggio e tramortito il centralinista

ROMA — Il neo ministro di Grazia e Giustizia Tommaso Morlino, alle sue carceri riunite ieri a Rebibbia in occasione della festa del corpo degli agenti di custodia, ha fatto l'elogio della « recente riforma » dell'ordinamento penitenziario che ha « ormai dotato — ha detto — l'Italia di un sistema normativo per l'organizzazione della vita delle carceri tra i più progrediti ed umani al rispetto agli altri Paesi e alla complessa funzione della pena ».

Palermo — Due guardie ferite, sei contusi e tanta paura, terra pallida, un manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) per il drammatico tentativo di evasione di due detenuti. Il tentativo è durato poco più di mezz'ora e l'episodio si è concluso prima ancora dell'arrivo di un grosso contingente di carabinieri.

Giovane in prigione da un giorno si impicca in cella

L'AQUILA — Un giovane di 21 anni, Vittorio Biscardi, originario di Carate Brianza (Milano), detenuto nelle carceri mandamentali di Sulmona, si è impiccato nel bagno della cella che occupava con altri compagni di detenzione. Per uccidersi ha aspettato che gli altri reclusi uscissero nel cortile del carcere per la consueta ora d'aria, quindi si è nascosto nel bagno e si è impiccato fissando una cordicella allo sciacquone del water. Del fatto si sono accorti dopo una mezz'ora, gli altri detenuti, e il tentativo è risultato vano.

Lasciarono fuggire Kappler: promossi

ROMA — I senatori comunisti Boldrini, Pecchioli e Tolomelli hanno rivolto una interrogazione al ministro della Difesa, « per sapere se è a conoscenza che il comandante della legione del CC di Firenze Antonio Furlan, dipendente civile del carcere, s'è accorto di quanto sta avvenendo e si lancia verso il cancello per abbattere il passante costante che le pallottole sparate dai due ammuniti cominciano già a fischiarci verso la sua direzione. Scatta l'allarme all'interno del carcere, mentre Lanza e Cottafranco con i due ostaggi, corrono verso il centralino per impedire che qualcuno chieda aiuti all'esterno ».

Dopo un anno di tregua riprende anche a Roma la tragica escalation dei sequestri

Sfugge al sequestro una donna in via Fani

Si tratta di Annabella Cenci Semeraro, nuora dell'ex deputato dc - Le urla hanno messo in fuga i banditi

ROMA — A distanza di ventiquattro ore dal rapimento dell'industriale Jacorossi, un altro tentativo di sequestro nella capitale. Alle 21.45 di ieri sera in via Mario Fani, a Monte Mario, tre individui con il volto coperto da passamontagna (non si sa se armati) hanno tentato di rapire Annabella Cenci Semeraro, 38 anni, moglie di Salvatore Semeraro e nuora dell'ex deputato democristiano. La donna è riuscita, divincolandosi, a far fuggire i tre banditi che, per neutralizzarla, hanno usato anche una bomboletta spray con una sostanza soporifera.



Angelo Jacorossi

Nessuna traccia di Jacorossi: bloccati i beni della famiglia

La decisione presa dal sostituto procuratore Sica - Macchie di sangue nella BMW usata dai banditi e ritrovata a Napoli: era stata rubata a Firenze

ROMA — I soldi di Angelo Jacorossi, l'industriale rapito l'altra sera nella capitale davanti alla sua villa dell'Eur, sono stati bloccati dal magistrato. Ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica, ha disposto il fermo dei conti bancari e di tutti i beni della famiglia del sequestrato. Il magistrato non è nuovo a questo tipo di provvedimenti.

La decisione presa dal sostituto procuratore Sica - Macchie di sangue nella BMW usata dai banditi e ritrovata a Napoli: era stata rubata a Firenze. I banditi sono entrati in azione alle 21.30 dell'altro ieri mentre Angelo Jacorossi, che poco prima era uscito da una delle sedi della sua società in via Ostiense 333, stava facendo ritorno a casa. L'industriale era a bordo di una « 126 » bianca e s'è accorto

agito da veri professionisti. Si attendono però i risultati delle varie perizie che i tecnici della polizia scientifica stanno facendo sull'ulteriorità dove si trovava il rapito al momento del sequestro. Ieri sera, verso le 20, a Napoli è stata ritrovata l'auto dei rapitori. La BMW era stata abbandonata in via Sant'Antonio Abate, nei pressi di piazza Carlo III. Il lunotto posteriore dell'auto è rotto e sul sedile posteriore sono state riscontrate tracce di sangue. All'interno della macchina gli agenti hanno rinvenuto un passamontagna. La BMW, targata Francia 7263 GX 69, è risultata rubata a Firenze.

La famiglia Jacorossi ha poi fatto sapere, attraverso il suo avvocato, il dottor Di Stasio, che « il rapimento è stato determinato da una brutta valutazione delle disponibilità economiche dei fratelli Jacorossi. Questi, infatti — ha detto il legale —, pur svolgendo attività direttiva nell'ambito della società che porta il loro nome, non ne hanno più la disponibilità ».

Drammatico appello ai rapitori

«Ditemi almeno se è vivo»: chiede la madre di De André

Ritrovate nel Nuorese armi, proiettili e istruzioni sull'uso di esplosivi — Due mandati di cattura per il sequestro Bussi

Nostro servizio
TEMPIO — « Ditemi almeno se è ancora vivo, ditemi almeno un segnale », è questo il disperato appello apparso ieri sui giornali sardi di Luisa De André madre di Fabrizio il cantautore rapito dalla sua fattoria « L'Agna » nelle campagne di Tempio assieme alla sua compagna Dori Ghezzi la notte fra il 27 e il 28 agosto. C'è, poi, la speranza, anche se da « segnali » — riferendo le creduli interferenze di mitomani sciacalli, che si moltiplicano e si accavallano in continuazione — « non siano vere ». L'ultima, dopo quella del « lago inventato », è di due sere fa: una voce femminile ha telefonato ad una agenzia di stampa genovese riferendo che, per compiere il rapimento, sono state le Unità combattenti comuniste: « Abbiamo una catenina d'oro di Fabrizio e ve la faremo avere come prova ». Ma anche questo messaggio sembra essere falso. Dei due cantautori non si sono insommate notizie, anche se un rapido viaggio in Sardegna di Giuseppe De André, il padre di Fabrizio, avrà fatto presumere che contatti fossero in corso. Anche per gli altri sequestrati non ci sono notizie anche se forse, qualcosa si sta muovendo per la moglie e la figlia dell'industriale cartario Giorgio Cinque. Sembrerebbe che la liberazione delle donne sia imminente. Questo

« passo » dovrebbe servire come garanzia per consentire il proseguimento della trattativa. Per i due ragazzi Casana, Giorgio e Marina, rapiti da « marea » a Luminogallure venerdì scorso, la famiglia ha chiesto il silenzio stampa dal padre e dal nonno, barone Piero Casana, mentre Rolf Schild, l'ingegnere inglese rapito insieme alla moglie e alla figlia il 22 di agosto e rilasciato da solo il 5 settembre, ha dichiarato ad una rete televisiva inglese che la somma richiesta per il riscatto della moglie e della figlia non è di venti miliardi, come è stato detto finora, ma si avvicinerà alle cifre normalmente chieste per altri rapimenti.

Da registrare, infine, una mozione presentata dai comunisti al Consiglio regionale sulle gravi questioni della ripresa del fenomeno della criminalità. Da Cagliari è rimbalzata la notizia che nei confronti del latitante Piero Piras, di 38 anni di Arana (Nuoro), e del presidente Flavio Zedda di 59 anni di Sinnai (Cagliari) è stato spiccato mandato di cattura perché formalmente incriminati per il rapimento dell'ing. Giancarlo Bussi, il tecnico della « Ferrari » rapito il 4 ottobre dell'ultimo anno e liberato nonostante la famiglia abbia pagato un riscatto di 80 milioni di lire. Piero Piras deve scontare una condanna a 19 anni di re-

Secondo il « New York Times »

Presunti rapitori in contatto con i familiari di Sindona?

In una lettera sarebbero richieste « esatte informazioni sulle operazioni finanziarie » del bancarottiere

NEW YORK — Il « New York Times » in un servizio del suo inviato speciale a Roma, Nicholas Gage, scrive di aver appreso « dagli amici di Michele Sindona che la famiglia ed i legali del finanziere hanno avuto negli ultimi dieci giorni contatti con i rapitori i quali, per la prima volta, avrebbero minacciato di uccidere il banchiere qualora non venissero soddisfatte le loro richieste ».

I presunti rapitori — secondo il giornale — chiederebbero esatte informazioni sulle operazioni finanziarie compiute da Sindona in passato ed avrebbero definito il loro gruppo con la nuova denominazione di « Comitato proletario di eversione per una giustizia migliore ».

Il più recente contatto fra i rapitori e la famiglia Sindona, scrive Gage, risale al 10 settembre ed è avvenuto sotto forma di una lettera inviata al genero di Michele Sindona, Pier Sandro Magnoni. « Se hai a cuore la sua vita, devi darci tutte le informazioni in tuo possesso », vi sarebbe scritto, secondo quanto hanno riferito al giornalista americano gli amici del finanziere.

Sull'« affare »

il PCI sollecita una inchiesta parlamentare

ROMA — Il PCI ha proposto come è noto una inchiesta parlamentare sull'affare Sindona, di cui la Camera ha dichiarato l'urgenza nella seduta del 2 agosto scorso. In proposito il compagno on. Vinicio Bernardini, responsabile del gruppo comunista nella commissione Finanze e Tesoro di Montecitorio, ha rilasciato questa dichiarazione: « Nella riunione dell'ufficio di presidenza della commissione, convocata per mercoledì 19 settembre, chiederò che venga posto al primo punto dell'ordine del giorno dei lavori l'esame della proposta di inchiesta parlamentare sull'affare Sindona ».

Non è stato affidato il compito di coordinare gli aiuti. Ma in realtà è stato poco da fare. Operate e ricomposte le salme, i feriti sono stati trasportati a turno, prima i più gravi, dai « gatti delle nevi » che hanno raggiunto gli ospedali Garibaldi, Vittorio Emanuele e Santa Marta di Catania e di Palermo. Tra essi sono molti gli italiani e vengono da tutto il paese, da Varese, da Bergamo, da Torino, da Roma.

Cinque morti nella nuova esplosione sull'Etna

(Dalla prima pagina)

vulcano molti corpi erano privi di vita.

Altri gemevano e sono spirati nelle braccia dei soccorritori. I turisti feriti sono stati adagiati su alcuni mezzi di soccorso della SITAS, la società che gestisce la funivia. Si tratta dei « gatti delle nevi », speciali pulman cingolati che hanno praticamente aperto quindici anni fa la strada al grande sfruttamento turistico dell'Etna, una sorta di assalto che ha comportato, malgrado ripetute denunce, la diffusione di una « moda » pericolosissima: la gita di massa, anche senza l'ausilio di guida, fino alla cima del vulcano.

Molti dei turisti coinvolti nell'episodio di ieri sera erano saliti, appunto, a bordo delle loro autovetture su per la strada statale dell'Etna. Avevano fermato le macchine sulla piazzola di sosta accanto alla funivia. Ancora a tarda sera, vi sono parecchie guide auto di tutti i tipi e nazionalità. Gli escursionisti erano andati, così, in cima, di fronte ai pennacchi fumiganti, dei crateri, non ancora placati dopo la grande eruzione del tre agosto scorso. Anche per questo motivo il bilancio delle vittime e dei feriti è stato incerto fino all'ultimo. Non tutti erano registrati presso agenzie turistiche.

Nel caos dei soccorsi il marito e la figlia di Maria Luisa Barbesio, 63 anni, di Roma, non hanno trovato più la loro congiunta. Nell'ospedale dove sono ricoverati, feriti gravemente, hanno dichiarato di averla vista per l'ultima volta svenuta in una pozza di sangue. Non è detto, quindi, che il bilancio della tragica esplosione sull'Etna sia definitivo.

Cos'è avvenuto? Il tappo magmatico che è scoppiato e costituito dalla lava che, al termine d'ogni eruzione, si raffredda ed ostruisce ogni cratere. Allora avviene che, da sotto, il gas comincia a premere. E l'Etna in questi giorni, l'avevano osservato gli esperti dell'Istituto di vulcanologia che ormai da anni avevano posto speciali apparecchi, i « clinometri » lungo tutto il massiccio, registrava una fase di particolare attività. Perché questo allarme non è stato ascoltato? La « bocca nuova » si era aperta poche settimane fa, nell'agosto scorso, accanto al cratere centrale: da questa da altre due fenditure, ricominciarono a uscire fiumi di lava che aveva minacciato, il 4 agosto scorso, l'abitato di Fornazzo, distruggendo oltre trecento ettari di campagna e determinando l'evacuazione della popolazione.

Le guide, ad agosto, avevano posto un diktat al sindaco di Nicolosi per far bloccare la funivia: tanto afflusso di gente avrebbe potuto soltanto moltiplicare i pericoli. Ma, al placarsi del vulcano, la gran parte della funivia era rimasta sola per salire in cima si pagano oltre diecimila lire a persona — aveva ripreso a funzionare. Dopo un convegno tenutosi a Zafferana Etnea l'anno scorso, durante il quale il vulcanologo belga Aron Tazieff aveva riproposto l'estrema necessità di tener lontana la gente dalla minaccia di esplosioni. Le stesse guide, che sono stipendiate dall'Istituto di vulcanologia dell'università di Catania, avevano annunciato, con un ordine del giorno, la propria indisponibilità a continuare a rischiare la pelle.

Tazieff aveva pure, a conclusione della sua ultima escursione sull'Etna, annunciato che dopo l'eruzione e l'apertura delle nuove « bocche » l'Etna sarebbe tornato alla normalità. Ma « normalità » aveva precisato, significa continue e pericolose esplosioni. Appunto una di esse ha ucciso cinque uomini ieri sera.